

## LIBRI PEGASO

T 0376 638619

A cura di Luca Morselli / [beastopolis@hotmail.it](mailto:beastopolis@hotmail.it)

*"Lo studio della lingua di una certa fase storica è il passaggio inevitabile per la consapevolezza dell'ambiente in cui viviamo"* scrive Gustavo Zagrebelsky - docente di diritto all'Università di Torino e giudice della Corte Costituzionale - nell'incipit di un breve saggio che vuole leggere lo stato attuale delle cose, infiammato da migliaia di sintomi della malattia degenerativa della vita pubblica, attraverso l'analisi della lingua corrente. Sulla lingua del tempo presente si pone come una prima e parziale lettura della *Lingua Nostrae Aetatis*, come viene definita nel testo, e traccia i contorni di un linguaggio che è andato imbarbandendosi, modificato e filtrato da nuovi significati, diverse immagini e differenti veicoli di senso.

Una *Neo-Lingua*, che evoca sinistri richiami di 1984 di George Orwell e che si è imposta lentamente e in profondità, grazie all'asfittica insistenza su alcuni termini e all'uniformità lessicale, alla ripetizione infinita di concetti e stereotipi. L'elenco di tutti i termini nuovi - racconta l'autore - conati e ripetuti fino all'ossessione è sterminato: "libertà", "popolo e partito degli italiani", "giustizialismo", "laicismo", "riforme" condivise o meno, "gogna mediatica", "killeraggio mediatico e politico", "giustizia ad orologeria", "contraddittorio", "toghe rosse". Se un regime mediatico-affaristico si è insediato, ciò è avvenuto anche con e grazie al cambiamento coatto del linguaggio. La classe dirigente, il gruppo di potere rappresentato da tutte le cricche con a capo il Presidente del Consiglio e i suoi canali mediatici, incarna un messaggio salvifico per il bene di tutti, che richiede assolutismo, obbedienza e consenso. I suoi sostenitori sono "apostoli" o promoter "della libertà", implacabili difensori del "governo del fare", "dell'antimafia dei fatti", e, all'opposto, "chi si mette di traverso" e "rema contro" non è un oppositore politico ma un "traditore" e, a volte, un "ingrato". La *Lingua Nostrae Aetatis* presenta vocaboli con sfumature di senso bellico, termini assolutisti, arricchiti da vistose sovrabbondanze di avverbi: "assolutamente sì", "semplicemente questo", "chiaramente colpevole o innocente", "si è visto e capito subito". L'assoluto, la missione salvifica, pretende obbedienza e "amore".

Le parole, i concetti, le informazioni devono essere il riconoscimento di questa missione salvifica, una celebrazione del Salvatore, che "è sceso in campo" per "il bene dell'Italia", quando avrebbe potuto dedicarsi a ricca, tranquilla e oziosa vita privata. La *Lingua Nostrae Aetatis* esprime una *teologia politica* allo stato puro, dove "l'Unto del Signore" si sacrifica per donare a tutti gioiosi tempi migliori. Esattamente qui, nel momento culminante della "discesa in campo" di B., Zagrebelsky individua la nascita temporale e lessicale della lingua corrente, il simbolo portante della *Lingua Nostrae Aetatis*, dove la politica non è più una professione, operata con dedizione e rispetto, e i contrasti e le divisioni manifestano la "vita" stessa della dialettica democratica e dove, quindi, la partecipazione dovrebbe essere un "alzarsi" verso la cosa pubblica. L'attività politica, dopo il '94 e "l'ingresso", la "discesa" nell'agone pubblico, è diventata il "basso", un abbassarsi dalla propria beata invidiabile vita verso le faccende comuni, come messaggero e realizzatore di un progetto rinnovatore per il benessere di tutti. Buona lettura.



### SULLA LINGUA DEL TEMPO PRESENTE

Gustavo Zagrebelsky  
Einaudi  
8,00 euro

## MUSICA CIVETTA

A cura di Giovanni Caiola / [underdog1982@libero.it](mailto:underdog1982@libero.it)

### COSCIENZA NERA 8: GIL SCOTT-HERON

Il 1970 nero è l'anno della Rivoluzione: ai Last Poets di *Niggers Are Scared Of Revolution* ("Mi piacciono i negri/perché anch'io sono un negro/e dovrei amare solo quelli che sono come me./ Mi piace vedere i negri subire cambiamenti,/ mi piace vedere i negri agire,/mi piace vedere i negri fare i loro giochi;/ma c'è una cosa dei negri che proprio non mi piace,/i negri che hanno paura della rivoluzione") va dietro il Gil Scott-Heron di *The Revolution Will Not Be Televised* ("La rivoluzione non tornerà dopo un messaggio riguardante un fulmine bianco,/un tornado bianco o gente bianca./ La rivoluzione non sarà meglio con la Coca-Cola./ La rivoluzione non combatterà i germi che causano l'alto cattivo./ La rivoluzione vi metterà al posto del guidatore./ La rivoluzione non sarà trasmessa alla TV./ La rivoluzione non avrà repliche, fratelli./la rivoluzione sarà dal vivo"). E scoppiata la bomba del rap! In realtà i Last Poets erano già in giro (letteralmente: rimanevano per le strade) da un paio d'anni e solo la censura delle radio, pure di quelle nere, ha impedito al loro primo album di vedere la luce prima del '70; inoltre risale al 1969 il debutto degli altrettanto incompromissori Watts Prophets, combo losangelino ingiustamente misconosciuto. Però è solo con l'ascesa alla ribalta di Gil Scott-Heron che il rap dalle sparute conventicole di iniziati approda alle orecchie del grande pubblico. Scott-Heron è un poeta e romanziere che ad un certo punto decide di declamare i suoi versi su una base musicale stilosissima: un calibrato intreccio di soul, jazz, funk e rhythm'n'blues accoglie versi tanto raffinati quanto incendiari. All'incirca per una quindicina d'anni Gil Scott-Heron sarà il faro sempre acceso della musica nera politicizzata. Il terremoto causato da *The Revolution Will Not Be Televised* rimarrà inequagliato, ma il suo repertorio si frgerà di altri clamorosi botti capaci di far saltare sulla sedia i pezzi grossi dell'establishment (tanto che si scomoderà persino l'FBI per spiare le mosse): in *The Bottle* e *Angel Dust* si scaglia contro alcol e droga, principali cause dell'inerzia dei fratelli neri; con *The Get Out Of The Ghetto Blues* e *Whitey On The Moon* offre autentici inni ai diseredati dei sobborghi; infine fa letteralmente a pezzi la politica economica e sociale di due (dicesi due!) presidenti degli Stati Uniti d'America, quella di Nixon viene fustigata in *H2Ogate Blues* mentre quella di Reagan trova sonora decapitazione in "B" *Movie*. Quest'ultimo brano sta sul disco più colossale di Scott-Heron, "Reflections" del 1981, album fenomenale nel quale non a caso trova posto pure una ripresa del Marvin Gaye più incalzato (*Inner City Blues*) oltre che un'autentica perla poetica del rango di *Morning Thoughts*: "I pensieri del mattino iniziano/mentre il nero della notte lascia il posto/a scoppi mattutini della luce del sole./ Mattino come inizio di un nuovo giorno/con tutta la sua luminosa promessa/splende prima pallido poi brilla/sullo Zimbabwe/su El Salvador/sulla Namibia/sulla Polonia/ovunque un uomo osa protestare per un cambiamento./ Siamo nati alla mezzanotte del periodo più scuro/ma sicuramente il primo minuto di un nuovo giorno offre nuova forza".

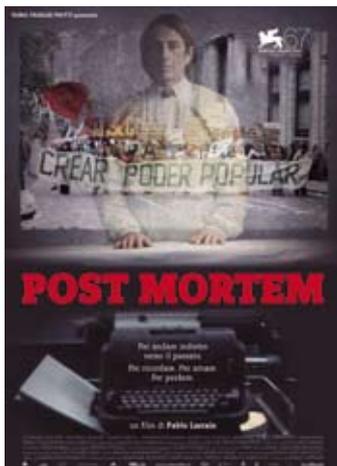


## CINEMA CIVETTA

A cura di **Ilaria Feole**

Dopo la morte. Di un Paese, della speranza democratica, della legalità. E lì che comincia *Post mortem*, all'indomani dell'altro 11 settembre, quello cileno del 1973, in cui il golpe di Pinochet pose fine, la più violenta possibile, al governo di Salvador Allende. La morte è semplicemente un lavoro per Mario, timido e dimesso medico legale di Santiago che ha scelto il momento e la donna sbagliati per innamorarsi.

Lui si occupa delle autopsie, di corpi inerti, non sa come avvicinare il corpo provato ma palpitante della ballerina Nancy. Lui è un uomo grigio, solo, disabituato alla compagnia; lei è una donna scolorita, consumata, che di compagnie pessime ne ha avute troppe. Lui dalla politica, dalle contestazioni, si tiene fuori, distaccato ed efficiente; lei accoglie in casa i rivoluzionari. Le loro case sono una dirimpetto all'altra: lei lo chiama "vicino" e forse è la prima volta che Mario si sente vicino a qualcuno. Nel loro incontrarsi e aggrapparsi l'uno all'altra c'è tutta la disperazione delle loro solitudini, eco di un Paese nel caos. Il golpe si consuma sopra e oltre le loro personali miserie, li ignora, non li travolge, li spinge soltanto sempre più verso i margini. Pablo Larrain, classe 1976, affila gli artigli già sfoderati con maestria in *Tony Manero* (2007) e li affonda nuovamente in uno dei capitoli più cupi e disumani della Storia del XX secolo. Se *Tony Manero* era un canto di individualismo feroce, bestiale, già privo del minimo spiraglio di luce, *Post mortem* è quasi un prequel: ci mostra come è cominciata la distruzione del sentimento d'umanità, come il popolo del Cile è stato trasformato in un ammasso di corpi. Corpi senz'anima, che possono essere ammuccati, fatti sparire, dichiarati inesistenti. La sparizione delle persone, del concetto stesso di "persona", passa da lì, dal momento in cui la morte non viene nemmeno dichiarata: si nega la morte per negare la vita. Mario, col suo bisturi per le autopsie, è solo una pedina, grigia, dimessa e incapace di alzare la voce, nella macchina del potere preso con la forza. L'ospedale in cui lavora diventa, nel giro di poche ore, emanazione di quel potere, un luogo in cui l'efficienza prende il posto dell'umanità, i corpi quello delle persone. Compreso il presidente Allende. Nei panni del protagonista Mario c'è uno stupefacente Alfredo Castro, già al centro del film precedente di Larrain ma qui in un ruolo opposto e speculare, l'altra faccia della medaglia rispetto allo spietato e testardo ballerino di *Tony Manero*. Tanto era sfrenato e violento lì, quanto qua è controllato e glaciale, ma non meno inquietante. Larrain gli rovescia addosso il peso di un film che cade sullo spettatore a corpo morto, devastante e magnetico: lo sguardo di Mario è il nostro, di puro dolore ma avviato verso la disumanizzazione che è l'unica salvezza. Dialoghi ridotti all'osso, fotografia plumbea e due attori di bravura spiazante (oltre al già citato Castro, non si dimentica facilmente la prova dolente di Antonia Zegers, compagna del regista nella vita) sono gli ingredienti di un film che s'infila nel cuore come un proiettile, passando dagli occhi. Un film necessario, che arde freddo della rabbia trattenuta dal protagonista, delle ingiustizie subite e future, della perdita della speranza, ed esplose in un finale indimenticabile, dai tempi lunghi e sofferti come la vita.



**POST MORTEM**  
Pablo Larrain  
2010

## LIBRI CIVETTA

A cura di **Luca Cremonesi / cremonesiluca@yahoo.it**

Finalmente Houellebecq ha vinto il Goncourt, un premio letterario francese, istituito a Parigi nel 1896 per volere dello scrittore Edmond de Goncourt, e assegnato la prima volta nel 1903. Si tratta, a tutti gli effetti, dell'equivalente dello Strega (che però è nato molto dopo). Il successo di Houellebecq è importante per vari motivi. Il primo è che finalmente questo autore riceve il giusto riconoscimento, peccato che avvenga con questo libro – e spiegherò il perché – e non con altri titoli del passato di gran lunga migliori dell'ultimo; poi perché gli attacchi subiti nei mesi scorsi sono stati violenti e sfrontati. Su tutti la severa stroncatura di Ben Jelloun, uno che non scrive più libri da anni, e quel poco che pubblica è pure brutto. Ma tutto ha un senso quando si parla dell'autore de *Le particelle elementari*. Dunque, per apprezzare il nuovo romanzo dell'autore francese contemporaneo più discusso da vent'anni a questa parte, è necessaria una premessa sull'ambito culturale d'Oltralpe a noi contemporaneo. La Francia, oggi, vive, per la prima volta dopo due secoli, un'epoca di inflessione, ma ad essere onesti sarebbe corretto parlare di decadenza. L'egemonia culturale è, ormai, minata e superata dalla tradizione anglosassone che, per anni, si è abbeverata all'ombra della Tour Eiffel. A onor del vero, la Francia ha sfornato senza sosta talenti, geni e artisti completi. Sembrava fosse la sua unica peculiarità, insieme all'idea di Rivoluzione (la vera eccellenza francese...). Tale accenno è sufficiente per tracciare il campo nel quale è nato, si muove, si riferisce e dal quale prende spunto il testo in questione. Il cinico Houellebecq, forse l'autore più odiato in Francia, al pari (giustamente) di Bernard Henry-Lévy (questo sì, un vero cialtrone d'Oltralpe), dà alle stampe un ponderoso romanzo di fatto sotto tono rispetto al suo standard (*Le particelle elementari*, *La possibilità di un'isola*, *Estensione del dominio della lotta*), ma che può apparire ancor più spiacevole se non si prende in considerazione quanto detto sopra a proposito. Il romanzo è diviso in quattro parti e, sicuramente, la terza è un'aggiunta che stona (lo si percepisce subito) e non porta nulla alla storia, anzi... e qui ha ragione da vendere Ben Jelloun nella sua stroncatura su "*Le Monde*". Però il libro ha un epilogo che vale i 20 euro dell'edizione Bompiani (uscita pochi mesi dopo quella francese). Il libro narra la storia di Jed Martin, della sua ascesa nel gotha del mercato dell'arte e della sua crisi umana, esistenziale e artistica. Nel mezzo di questa vicenda avviene l'incontro con Michel Houellebecq (autore e co-protagonista del suo romanzo), moderno Virgilio nell'inferno della cultura francese contemporanea. O meglio, in quello che la Francia vive, ora, come un inferno, se guarda alla luce paradisiaca del suo passato culturale. Il senso del libro è tutto qua, ma non è poco perché tutto questo è davvero vissuto come l'inferno, in Francia, da parte di tutta la popolazione. Per noi – per fare un paragone e intenderci – è normale avere coatti in tv; per un francese non è normale non avere più eccellenze culturali da esportare. Nel libro troviamo, dunque, tutto questo inferno, ma soprattutto la critica, feroce, che Houellebecq rivolge alle "intelligencije" culturali francesi ree, queste sì, di aver trasformato la cultura francese contemporanea in un... inferno. Di certo è un'opera sotto tono al di fuori dei confini d'Oltralpe, ma l'epilogo, ripeto, vale qualsiasi trattato di filosofia contemporanea. Buona lettura.



**LA CARTA E IL TERRITORIO**  
Michel Houellebecq  
Bompiani  
20 euro



DI CASELLA GABRIELLA

il granaio

Pane e Prodotti Biologici

VIA REPUBBLICA, 30 - LONATO (BS) - TEL. 030 9132273

OGNI MESE, A ROTAZIONE, TANTI PRODOTTI IN OFFERTA CON SCONTI DAL 10 AL 20%

# L'AGRICOLTURA NATURALE DI MASANUBU FUKUOKA

SECONDA PARTE (2/3)

di **Fiorenzo Avanzi**

Su come viene deciso cosa produrre Fukuoka scrive: "...la produzione del raccolto nell'ambito dell'ecosistema non è un problema che può essere risolto da un bollettino amministrativo". Il metodo di coltivazione naturale proposto da Fukuoka si basa su quattro principi fondamentali di seguito riportati: 1) **Non arare**, in quanto la terra si lavora da sola grazie alle radici, all'attività dei microrganismi, dei lombrichi. La lavorazione della terra destruttura il terreno e, rendendo le particelle sempre più piccole, finisce per indurire il suolo e ottenere il risultato contrario allo scopo che ci si era prefissati che era quello di aumentare la porosità e con essa il contenuto di aria e di acqua. "Non c'è bisogno di arare o migliorare un terreno perché la natura sta lavorando per esso con i propri metodi da migliaia di anni. L'uomo ha legato le mani alla natura e ha preso le redini dell'aratro. Ma si tratta sempre di una mera imitazione della natura" 2) **Non fertilizzare**. Le piante dipendono dal terreno per crescere e se il terreno viene lasciato a se stesso è in grado di conservare la propria fertilità grazie ai cicli che in essa si compiono. Il terreno pullula di vita e l'utilizzo dei fertilizzanti chimici interferisce con questo sistema. I fertilizzanti provocano una crescita accelerata dei raccolti ma nel contempo diminuiscono la resistenza delle piante rendendole incapaci di affrontare eventuali ostacoli che incontreranno nel loro sviluppo. Inoltre è ormai dimostrato che molto del concime chimico

non viene utilizzato dalle piante. A questo proposito Fukuoka porta l'esempio della concimazione con solfato di ammonio nelle risaie giapponesi, in cui il 30% viene denitrificato ad opera dei microrganismi del terreno e disperso nell'atmosfera. Inoltre più del 70% dei fertilizzanti, come il solfato ammonico, il perfosfato e il solfato di potassio, sono composti da acido solforico, che una volta in soluzione rendendo acidi i terreni, danneggiando e uccidendo i microrganismi del suolo. La concimazione, inoltre, che interessa solo un numero limitato di elementi, ha reso carente il terreno di molti oligoelementi che sempre più spesso vengono individuati come responsabili della scarsità dei raccolti. "Aggiungere una quantità elevata di un fertilizzante rende un altro fertilizzante inefficace. Quando gli scienziati si metteranno seriamente a studiare queste relazioni, allora potremmo essere certi di evitare errori terribili". Per poter coltivare senza l'ausilio di fertilizzanti con successo è necessario che i campi non vengano né arati né sarchiati. È importante osservare la natura per creare degli ambienti di coltivazione che il più possibile si avvicinino a questo sistema. Nel sistema proposto da Fukuoka la restituzione di quanto viene tolto con l'asportazione dei raccolti deve avvenire con l'avvicendamento delle colture, con lo spargimento sul terreno dei residui colturali e con i residui animali conseguenza dell'allevamento allo stato libero delle varie specie.


**CASTIGLIONE SERVIZI**  
SOC. COOP

 MOVIMENTAZIONI MERCI  
E SERVIZI LOGISTICI INTEGRATI

 VIA PIEVE 112/B  
46046 MEDOLE (MN)  
TEL. 0376 869106 - FAX 0376 869109  
E-MAIL: INFO@CASTIGLIONESERVIZI.IT

**PULITUTTO**  
IMPRESA PULIZIE

 di DECEMBRINO DOMENICO  
46043 Castiglione delle Stiviere (MN)  
Via Croce Rossa, 28 - Tel. 0376/639563

**CGIL**
**MANTOVA**

 Via Argentina Altobelli, 5  
46100 Mantova  
tel: 0376/2021  
e-mail: cdlt@mn.lomb.cgil.it  
www.ca.l.mantova.it

 Sede di Castiglione  
delle Stiviere  
Via Sinigaglia, 24  
tel 0376/639971 - 671191

**SOLDINI**  
TIPOLOGRAFIA  
Grafica & Stampa

Stampati commerciali e pubblicitari

Calendari

Cataloghi e Deplianti

Manifesti

Edizioni e libri

Moduli continui

 Stampa digitale piccolo e grande  
formato anche per esterno

CARPENEDOLO (BS) - Via 1° Maggio 8 - Tel./Fax 030 969132 - tipolito.soldini@tin.it

Foto di Gabriele Zabelli - MEDOLE INAUGURAZIONE MOSTRA I VOLTI DELLA GUERRA



## CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

### SUPERCINEMA PIAZZALE DUOMO

Dal 03 al 06 dicembre  
**Mammuth**  
Feriali: ore 21,00  
Festivi: ore 17,00 e 21,00

domenica 05 dicembre  
**Cattivissimo me**  
Proiezione unica ore 15.00

Dal 10 al 13 dicembre  
**Una vita tranquilla**  
Feriali: ore 21,00  
Festivi: ore 17,00 e 21,00

Dal 17 al 27 dicembre  
film di Natale  
**Le cronache di Narnia  
Il viaggio del veliero**  
Feriali: ore 21,00  
Festivi: ore 15,00 - 17,00 e  
21,00

mercoledì 08 dicembre  
**Gorbaciof**  
ore: 21,00

mercoledì 15 dicembre  
**Niente paura**  
ore: 21,00

mercoledì 22 dicembre  
**Potiche - La bella statuina**  
ore: 21,00

mercoledì 29 dicembre  
**L'illusionista**  
ore 21,00

## MEDOLE

Dal 28 novembre 2010  
**Volti della guerra.**  
**Le idee, gli uomini, la  
posa**  
Piazza Garibaldi  
Museo "CIVICA RACCOLTA  
D'ARTE MODERNA"

Dal 28 novembre 2010 fino  
al 20 febbraio 2011 gli spazi  
della Torre Civica di Me-  
dole ospiteranno la mostra

"Volti della guerra. Le idee, gli uomini, la posa", un'importante selezione di opere proveniente dall'archivio del Museo e dalla collezione Turcato, di cui il Comune è proprietario, a cui si aggiungeranno opere di privati collezionisti e altre provenienti dai comuni e dai musei limitrofi a Medole (Solferino, San Martino, Cavriana, Montichiari). La mostra è patrocinata dal Comune e della Pro Loco di Medole ed è stata organizzata dall'Assessorato alla Cultura in collaborazione con il nuovo staff che gestisce e organizza il neonato Museo.



**Informazioni e  
prenotazione  
progetti educativi**  
Referente progetto:  
Catia Bottoglia

**Per le scuole**  
Possibilità di visite guidate  
e progetti educativi  
nell'ambito della mostra

[scuola.cultura@comune.medole.mn.it](mailto:scuola.cultura@comune.medole.mn.it)  
Tel.0376/868001 - 0376/868748  
[www.comune.medole.mn.it](http://www.comune.medole.mn.it)